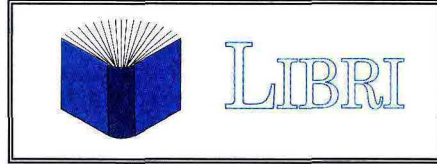


Roberto Mania e Marco Panara, giornalisti di Repubblica, sono gli autori di questo volume inchiesta sulla nomenclatura italiana, il potere che non si vede, ovvero su chi, e dove, esercita il potere e decide da dietro le quinte e senza rispondere delle sue azioni. L'attenzione è focalizzata sulle figure apicali della burocrazia, emancipatasi dalla politica e dalla autorità che a questa deriva dal voto popolare, la burocrazia che da consigliere diventa governante. Il libro offre una chiave per comprendere la situazione della nostra Repubblica nella quale la politica, incapace di assumersi le responsabilità e timorosa di perdere il consenso, quando c'era da decidere o non lo ha fatto o lo ha lasciato fare ad altri, lasciando così campo libero ai tecnici dei numeri, delle formule giuridiche e delle architetture istituzionali consegnando il primato agli esperti e permettendo l'instaurarsi della tecnocrazia al potere. La Pubblica amministrazione italiana, ipertrofica e inefficiente, è vista come uno dei responsabili della crisi in cui versa il paese e l'attuale sentimento di rigetto nei suoi confronti ha almeno quattro motivazioni concrete.

La prima ragione è che il sistema è bloccato dalla complessità amministrativa, la seconda è che complessità e inefficienza sono un costo che non possiamo permetterci, la terza è che dietro complessità e inefficienza c'è un potere che



Roberto Mania e Marco Panara

NOMENKLATURA

Laterza, 160 pp., 15 euro

ormai sovrasta sia la politica che l'economia e infine la quarta è che quel potere appare irresponsabile e inamovibile. Gli autori individuano a Roma un triangolo del potere i cui vertici sono Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, il Ministero del Tesoro e Palazzo Chigi nei quali la nomenclatura dispiega la sua forza con un uso spietato della sapienza giuridica che frena e annulla ogni eventuale volontà di azione ordinaria o innovatrice della politica e con un culto della complessità, fine a se stessa, che rende difficile tutto e impossibile il "fare". Questa oligarchia burocratica è una tecnocratura formata da consiglieri di stato, magistrati dei Tar, giudici contabili della Corte dei Conti, avvocati dello stato, capi di gabinetto, tecnocrati della Ragioneria dello Stato, del Mef, di Palazzo Chigi, da giuristi amministrativisti cultori della legittimità formale, una cultura pervasiva che ha soffocato tutte le altre. Nelle am-

ministrazioni moderne degli altri paesi i giuristi rappresentano generalmente il 30 per cento dei burocrati, mentre il restante 70 per cento è costituito da ingegneri, matematici, informatici, geologi, agronomi. In Italia è il contrario. Così si arriva all'apparente paradosso per cui le leggi sono scritte, spesso neanche bene, non per essere applicate ma solo per il loro effetto-annuncio; e spesso contengono indicazioni che hanno bisogno di ulteriori norme per diventare operative. Davanti alla lunga serie di esempi citati da Mania e Panara, viene spontaneo tifare per i rotamatori, sperando che almeno loro siano coerenti coi loro intenti. Ma non sarà una missione facile. Nella Terza Repubblica la politica potrà ricostituire la sua legittimazione e la sua forza soltanto se terrà conto di quanto scritto di recente dal politologo Angelo Panebianco sul Corriere della Sera: "Che l'impotenza della politica si accoppi alla sua invadenza non è una contraddizione: a una politica che non può innovare resta solo la distribuzione di posti e prebende. Il politico che non può affermarsi generando beni pubblici (innovazioni a beneficio della società) deve farlo distribuendo beni privati. Il che accresce la delegittimazione della politica, e quindi il suo indebolimento, a vantaggio dello stato burocratico-giudiziario". Con i risultati disastrosi che gli autori di questo volume meritoriamente descrivono.

